POCHE PAROLE DI COMENTO
A' PENSIERI CRITICI
SOPRA IL SANTUARIO
DI
VALLE-VERDE

PER

URBANO PATELLA







NAPOLI
Dalla Stamperia di Matteo Vara
Vico Figurari num. 52.

Uno de' difetti che rendono la critica italiana inferiore alla ordinaria critica delle nazioni più colte, è, a parer nostro, l'essersi ella troppo rade volte esercitata nell' analisi delle cause costituenti la bellezza di uno squarcio, versando all' opposto, lungamente nelle ricerche grammaticali, e nella parte superficiale ed accessoria delle opere alle quali si dedica. . . .

Foscolo. Lezioni di Elo.



. . . . *il a donc oublié*
Que d' un souffle je puis le voir humilié?
Vil ennemi! pour mieux lui montrer sa faiblesse.

POESIES NOUVELLES par
M. AUGUSTE DE CAZE.

Educare la mente ed il cuore alle sublimi ricordanze della patria; aver l' animo alla carità cittadina inchinevole; svolgere i fasti di una nazione avventurata in fatto di credenze religiose, ed ispirare a siffatto modo sentimenti di riconoscenza nell' animo degli obbliviosi cittadini, fu sempre mai creduto santo e nobile proponimento — Per siffatta maniera i secoli passeggiano su le rovine delle città riedificate, e l' uomo rimembrando i monumenti della patria sorride alla possanza irresistibile del tempo: la morte cancella d' un suo colpo le più care sembianze, ed il figlio rivive nella imagine del padre, viva alimentando nel suo cuore quella fede cui venne dapprima educato: la natura si traveste in mille guise nel rapido avvicendarsi delle stagioni, e quel fiore seminato sulla ri-

viera d'un malinconico ruscello, quella pianta annosa sotto a' cui rami, i nostri padri riparavano a fuggire i raggi del sole estivo, ne rammentano perfino i pensieri di che furono vaghi nello adoperarsi con tanta sollecitudine a serbarci una memoria perenne delle loro industrie operose. Il patrio amore, diciamolo in breve, somigliante a quello dell'Artefice eterno che risplende nelle grandi opere della creazione, anima di una luce vivificante la natura silenziosa agli occhi de' dormienti; interroga i marmi dove riposan le ossa degli antenati, e svolge il quadro delle umane grandezze, aprendo un libro di morale agli occhi de' traviati nepoti.

Tutte siffatte cose io rivolgeva nell'animo, allora quando mi venne fatto di fissare il pensiero sopra il *Santuario di Valle-Verde*. Esaminava il subbietto dalla parte del *fatto* e da quella del *dritto*, e lo trovava rispondere pienamente all'idea in mia mente concepita. Nel *fatto*, vale a dire nella tendenza del secolo, osservava esser questa un'età propagatrice di grandi avvenimenti: un'età in cui gli svariati fenomeni della natura, i rapidi progressi dell'umano incivilimento, le sublimi ricerche dello spirito, le immegliamento delle arti industriali, le forti rimembranze di uomini generosi e magnanimi, formano ispirazioni poetiche alla giovine fanta-

sia , rivendicando così i dritti della ammiserita umana famiglia. Nè ciò esser vero soltanto in pratica , ma conforme eziandio a' principî regolatori ; perciocchè , giova il rammentarlo, se all' elemento storico-nazionale, al tipo ideale della religione trionfatrice vi arrogi quella dipintura misteriosa de' tempi in che ci viviamo, avrai chiara e compiuta la idea dello scrittore del secolo Decimonono.

Nel *fatto* adunque non parrà strana certamente la scelta di un subbietto da me tolto a prestanza da una vecchia leggenda popolare, e non tanto strana poi quanto è sembrata a taluno.... Vediamo ora se lo stesso debba dirsi in quanto al *dritto*. E in questo parmi non aver tradito il mio sacro dovere ; perciocchè esaminava l' elemento *morale* , il *politico*, il *religioso*, che dênno formar parte di qualsivoglia componimento, e mi avvisava anche in questo poter adempiere al mio ufficio. Il primo consistendo nell'erudire e migliorare le menti nazionali, dirigendole ad uno scopo superiore all' umana debolezza , nel commoverle con le potenti molli del piacere e del dolore , sembrava incarnato nella natura stessa del subbietto ; epperò non bisognevole di grande svilupp amento. Il secondo , dico quello che meglio si confà ad esaltare lo scopo morale , a far risplendere la luce della virtù, assa-

jendo in modo gli animi, che si pieghino pur una volta ad abbracciare il bene in cambio del male; in somma quel cotale *misticismo* di affetti che commove ad un tempo, ed istruisce, io lo vedeva in modo eminente significato nel bene che perdeva una Città (la protezione della *Vergine*) per non aver conosciuto anzi tempo le benefiche influenze di lei. Che diremo da ultimo dello scopo *religioso* che sembra essere il più interessante nel mio componimento? Invano gli stolti grideranno che Dio non v'è, che la Religione è un pretesto pe' grandi, onde potere illudere le assonnate moltitudini. Il cuore dell' uomo è sempre lo stesso, e poichè è un bisogno pel nostro cuore di prestar fede ad una potenza superiore, ad un' essere infinito, la Religione starà con l' uomo, ed il vessillo della fede trionferà fino alla consumazione de' secoli.

Or dopo avere esposto così come in un quadro tutte queste potissime ragioni, parmi aver risposto alla più parte delle difficoltà presentate dal mio dotto avversario. Ma come son solito a provare col fatto le mie asserzioni, mano al libro, e si svolga il più brevemente possibile.

Pag. 3. lin. 1. *È troppo nota la guerra aspra e ostinata che la scuola del Romanticismo ha sostenuto da' parteggianti del Classicismo; ma quello ha omai cantato l' Inno della vittoria, e va sem-*

preppiù crescendo il suo imperio e i suoi settatori. Oss. Ecco sciolto il difficile Problema. Lodato Dio! che ha subito dopo soggiunto : *non è nostro disegno , nè proposito nostro dar minuto ragguaglio di siffatte cose (1).* E qual *minuto ragguaglio di siffatte cose* poteva aspettarsi da un critico tanto valoroso che a primo colpo rovescia il gran colosso del Classicismo, e fa cantare l inno della vittoria a' seguaci della scuola Romantica? Oh caro il mio critico! Lodo il nobile desiderio onde ardete di gloria letteraria , e vi auguro che possiate adempiere il presagio che ne date , ma *la poca spertezza dell' età vostra* vi fa ignorare tante belle cose in rapporto a queste due scuole effrenate che sul cominciamento del nostro secolo agitarono il vasto campo della letteratura. Volge un secolo appena , dacchè il chiuso germe del Romanticismo si vide

—

(1) Senza venirci più oltre ricantando queste noiose ripetizioni , poteva il sig. Critico giovarsi di un gravissimo articolo del sig. Leroux , sulla poesia della nostra epoca , che merita esser letto per andar meglio avvisato. Fa distinzione di due grandi scuole , all' una delle quali fa capo Byron , e all' altra Manzoni esponendo le condizioni e le ragioni di ciascuna assai filosoficamente , e con molto pregio di arte e di critica.

sbucciare fra gli Anglo-Tedeschi, e fecondato poscia sulla Senna, fruttò larga messe al nostro bel paese: ora un secolo solo non basta a far cantare l' inno della vittoria su' rottami degli altri cinque secoli che lo han preceduto. La guerra invero è *stata aspra e ostinata*, come voi dite, ma dura ancora, e durerà finche i nemici non si daranno il bacio della fratellanza. Oggidì può dirsi: cantare l' inno della vittoria quel solo che arbitro si asside in mezzo a tanta lotta, e il più bel fior ne coglie.

Pag. sudd. *V' è adunque uopo grandi ed ample cognizioni, perchè la scuola del Romanticismo possa osser posta in atto e applicata a' casi particolari* Oss. (si tace il *di* dopo *uopo*, per un nuovo vezzo di lingua). Bisognava sig. Critico, prima diffinire in che consista cotal vostro Romanticismo, e poscia venire additando le cognizioni bisognevoli ad effettuarlo. Ma se anche questo ignorate, ve lo dirò io speditamente. E sappiate che i Romantici *puri* non abbisognano *di grandi ed ample cognizioni, per applicare a' casi particolari la loro scuola (1)*, Il Romanticismo ha di

(1) Non posso affatto capire, come la scuola del Romanticismo si applica a' casi particolari. Vorrà dire forse il gusto Romantico? E via si badi alla chiarezza, almeno nelle opere di critica.

mira la natura *comprensiva*, non la *elettiva*, abborre perciò da qualsivoglia arte, perchè si crede esser bastevole il solo ingegno per addivenire scrittore di alta nominanza. *Di siffatte cose* doveva il Critico dare minuto ragguaglio, per dimostrare ch'egli intendeva quello che asseriva così alla sprovvista, come suol dire il Cesarotti. « Ma » certamente voi sig. Critico infatuato del bello » e puro stile in cui sciorinaste queste vostre » pellegrine erudizioni, vi siete dato a credere » che alla lettura di esse io dovessi tramazzare » a terra stordito e confuso !!! Poveretto! oh! » quanto vi ha gabbato il vostro amor proprio, » e per dirla fra denti, la vostra ignoranza!

Pag. 5. *Il Patella appartiene alla buona scuola*. Grazie a tanta cortesia. *Ne pare altronde*. Oss. Lasciate questi *ne pare*, sotterfugi di pessimi logici, e di critici senza critica. *Altronde* poi è un avverbio di luogo, e non si adopera in modo condizionale. Bisogna dire invece: *Per altro*, *del rimanente*.

Pag. id. *Ci piace finalmente osservare ne' componimenti del Patella cotal Romanticismo da non offendere nè la mente nè il cuore*. Oss. Questo forse è quel cotale vostro Romanticismo che abbisogna *di grandi ed ample cognizioni*? (scusate): non sapeva ancora che il sig. Critico è solito di mettere il *soggetto principale* dopo *dell' accessorio*.

Oltrecchè dovevate dire *mi piace*, e non *ci piace*, essendo voi solo a parlare, e niuno trovandosi finora che voglia sottoscrivere a quanto qui sentenziate. Oh! di quanta poca modestia sono sparsi questi vostri dettati! — E la modestia debbe essere la prima virtù di un giovane.

Pag. id. *Ma conviene accennare qualche cosa in particolare.* E mi addebita un vecchio plagio per aver io usato le frasi: *aggiunger nominanza alla patria*, *l' esser gli alti ingegni bersaglio degl' invidiosi*, *e non esser dubbiosi di raggiungere l' onorevole meta*, senza farsi il dovere di venirmi additando l' autore da cui abbia tolto le mie parole, siccome è mestieri che faccia ogni critico coscienzioso. Non però tralascio di dirgli, che quantunque il dovere di *aggiunger nominanza alla patria*, fosse noto perfino a' barbieri, non peranco han fatto senno gli studiosi a rivolgere le loro cure per onorare la patria....

Pag. sudd. *Avvertiamo esservi tre periodi troppo lunghi, per piacere ad un orecchio educato alla giustezza, ed alla proporzione. Il primo è composto di 9 versi il secondo anche di 9, ed il terzo di 7.* Oss. Oh! la pazienza del mio critico! E vuol contare solo i versi, invece di notare se il pensiero sia espresso o no convenientemente. Ma caro sig. Critico, la necessità in cui siamo talvolta di collegare più proposi-

zioni per significare un' idea complessa, rende lungo il periodo, siccome avete praticato voi stesso a pag. 8. in quel periodo cominciante da *La tessitura*, il quale è composto di 8 versi arcilunghissimi, per essere il *sesto* in 8.° Nè voglio recarvi innanzi qualche altro esempio del Guicciardini, o del Tiraboschi, perchè temo non abbiate mai letto cotesti autori; epperò io vi consiglio a leggere la seconda novella del Boccaccio, gior. 9. la quale è una piacevole novella, ed avvegnacchè fosse zeppa di periodi lunghi, non però lascia di piacere ad un orecchio educato alla giustezza, e alla proporzione.

Pag. id. *E soggiungiamo contenere i detti tre periodi quasi una idea solo diversamente impastata.* O valentissimo sig. Critico, finchè parlate di periodi lunghi o brevi siete degno di compatimento, ma ora che volete parlare d' *idee impastate*, scrivete davvero tali panzáne, da farmi ridere contro voglia. Voi stesso avete scritto. *Nel primo si dice che gli ostacoli non valgono ad attutare in petto a quei magnanimi* (che desiderano aggiunger nominanza alla patria) *il generoso sentimento*, aggiungete, *che loro è di guida nel contrastato sentiero della gloria.* Ora in questa proposizione non vi ho mostrato che il solo magnanimo fatto segno all' invidia altrui, e che non attuta il *generoso sentimento*: bisognava quin-

Pag. id. *Che ha che fare la virtude il dolore i disagi e l' abbondanza con* la Vergine madre *che non ha bisogno di acquistare virtù nè può inoltre meritare con* disagi e dolore? *Oss.* Novella gemma di dettato: imparatela o *giovani tironi*: una discordanza di verbo col suo soggetto. Costruiamo il testo: *la virtude il dolore i disagi e l' abbondanza che ha che fare con* la Vergine madre? come bene possiede la sintassi cotesto mio critico! ma per altro ha fatto bene accordando la sola *virtù* col verbo *ha*, perchè nella ottava 10 io non ho mai parlato di *disagi e di abbondanza*, ma ho detto solamente, che siccome la *virtute abbonda più nel dolore* nella miseria, così la Vergine voleva essere adorata in loco *ermo* e *romito*. E ciò era chiaro; perchè volendo la Vergine abbandonare *Campos*, città di cui poteva dirsi: *Era già colma la fatal misura*; doveva certamente desiderare un luogo non contaminato da vizî, e per conseguente, solitario. Si leggano puoi nuovamente gli ultimi versi della ottava 3. e si vedrà aver io ciò detto per essere un pò consentaneo co' miei principî.

Pag. id. *Quando si è detto* malvagi *è soverchio quell'* impura *aggiunto ad essi.* Oss. Sig. critico, leggete il Dizionario de' Sinonimî del Tomaseo (*malvaggio*, *cattivo*) e vedrete che *malvaggio* è vocabolo generico, e si può appli-

care ad ogni uomo reo del tale o tale altro delitto. Ora quando io ho detto: *Dove impura è la voglia de' malvagi*, pare avessi voluto dinotare tali uomini, che oltre al corteggio degli altri vizii, come sarebbero l'invidia la frode ec. avevano pure la *voglia impura.*

Pag. 11. » Quantunque poca sia la differen» za tra *ermo* e *romito*, ci pare nullameno il » secondo innestato in grazia del verso, e del» la rima » Oss. Perchè il critico cinguetta e non dimostra? In fatto di lingua l'autorità de' Classici forma canone. Ma queste parole per lui sono gittate al vento -- Epperò fo notare a qualche giovane inesperto che tra *ermo* e *romito* evvi una distanza di millanta miglia, ed ogni buon Filologo non può usurpare queste due voci senza distinzione. Alle prove.

Di vaga fera le vestigia sparse
Cercai per poggi solitari ed ermi.
Petrar. Son. 263.

Tra Lerici e Turbìa la più diserta
La più romita *via è una scala.*
Dante. Purg. C. 3.

Da siffatti esempi chiaro apparisce che *ermo* suona diserto, e *romito*, solitario; perciocchè Francesco Petrarca, e Dante Alighieri, uomini

di alto senno, non avrebbero accozzate due voci equivalenti in grazia del verso e della rima -- E poi che volete dinotare con quel : *dove si vive da Eremita anzicchè da romito ?*

Eremita e *Romito* non sono due voci identiche in carne ed ossa? Ma voi mi direte: *romito* è stato da me tolto addiettivamente: ebbene, allora dovevate segnarlo a carattere corsivo, come avete fatto con gli addiettivi *ermo romito ;* ovvero a *romito* dovevate aggiungere *uomo*, conciosiachè l' add. *romito* si può riferire a luoghi, ed a Persone -- In tutti i modi però un mediocre Filologo non avrebbe usato siffatta balordaggine , sendo troppo noto che l' add. partecipa della natura significativa del sostantivo da cui deriva.

Come entra poi nell'assunto l'esempio de' due epiteti (*bianca e candida*) che nello stesso tempo non si possono *apporre alla neve* ? In ambo i casi non v' ha parità di circostanze, o meglio, le circostanze comparative sono lontane le mille miglia ! Nel primo caso volendo ammettere il vostro storto ragionamento filologico circa le voci *ermo* e *romito* , si scorgerebbe un' affinità sinonimica detta di qualità, ma nel secondo non l' é così , poichè *bianco* e *candido* differiscono per ragion di *grado. Bianco* è uno degli estremi de' colori , opposto al nero , e *can-*

dido vale bianco in supremo grado congiunto ad un certo spleudore. V. Diz.

Pag. sudd. *Or da Valle -- Verde al mar più vicino, qual' è quello di Manfredonia v'è la distanza di 40 miglia in circa, come dunque* ivi.

. . . . . . solo udirassi in lontananza
Il sonoro ondeggiar de la marina ?

Oss. Primieramente debbo farvi avvertire Sig. mio critico, che fra le altre cognizioni di cui siete digiuno, vi manca pure la notizia de'Geografi moderni. Osservate come nel Dizionario Geografico -- storico -- civile di *Michele Mastriani* vien descritta Bovlno -- » Città Vescovile ec. Ella è situata in luogo ameno, e gode la vedu» ta di tutta la Puglia sino al mare adriatico, » sebbene l'avese a distanza di miglia 36 in » circa » ma questo sia detto per un soprappiù. Perchè non siete affatto conseguente a' vostri principl, slogicate in modo da fare impietosire anche i cani!! Vi ricorda di aver asserito che *il* Romanticismo ha cantato l'inno della vittoria ? La storia è il tipo del Classicismo, siccome l'imaginazione è il perno sul quale poggia il Romanticismo, perchè il primo tratta i fatti succeduti, ed il secondo quasi tutti l'imagina, ovvero a fatti verosimili innesta circostanze vere, od a circostanze verosimili innesta fatti ve-

ri -- Vi ricorda Sig. critico di quel complimento che mi avete fat'o a pag. 5. dicendo » C piace osservare ne' componimenti del Patella » cotal Romanticismo da non offendere ne'la men- » te né il cuore ?. Ebbene -- perchè ora non volete concedermi un pò d' imaginativa, » ossia » quella potenza dell' anima la quale. dalla rap- » presentanza dell'obbietto, con presta congbiet- » tura ricava molte considerazioni oltre al rap- » presentato ? » Da ciò debbo concludere che o siete smemorato, 'o non intendete ciò che vi dite! Piantatevi sull' erta della montagna, ove posa il *Santuario di Valle - Verde* con la faccia rivolta all' oriente : attendete la levata de sole, ed oh! quale sorprendente fenomeno si parrà à vostri sguardi! Una dorata curva solcata da una lista argentea che sembra confinare col cielo! E l' adratica marina che vi rimbalza i raggi del *Ministro maggior della natura*.

A tale vista incantevole, chi si sente davvero palpitare in petto un' anima romantica, non può non rimanere ispirato: e contemplando con interesse sempreppiù crescente la spiaggia lontana, si dimentica degli obbietti circostanti, e pargli udire solamente

Il sonoro ondeggiar della marina.

Talchè può ripetere con Dante

O immaginativa, che ne rube
Talvolta sì di fuor, ch' uom non s' accorge
Perchè d' intorno suonin mille tube
Chi muove te se il senso non ti porge?

Ma perchè dissi, esser questo unico pregio della scuola Romantica, se i primi Classici si sono avvaluti di siffatte imagini? Quante bellezze non ci descrive il Petrarca della sua Valchiusa, le quali certo non saranno ravvisate da chi abbia vaghezza di visitare quei luoghi forse caldi ancora de' sospiri sparsi per Madonna Laura? In Purgatorio certo non vi saranno nè fiori nè erbe; eppure dice il nostro Dante di aver ivi incontrato.

Una Donna soletta che si gìa
Cantando, ed iscegliendo fior da fiore
Ond' era pinta tutta la sua via.

E qui perdonate, o Lettori, se il comento è stato un pò lungo: vi consolerete per un novello modo di dire che apprenderete dal mio critico *linguista.*

Pag. 12. *Noi lasciamo bere a Giove* l'ambrosia celeste Oss. A quale razza di Romantici appartenete voi Sig. mio Critico? Forse all' auda-

ce scuola boreale di cui parola Monti? — Per non citarvi gli altri autori anche di polso, mi sapreste a dire se Petrarca e Foscolo, i quali avevano an' anima passionata fossero Romantici? Davvero che se fosse in voi li bandireste dalla Letteratura comecchè perniciosi al gusto moderno, avendo essi usate le parole *puramente mitologiche.*

Pasco la mente d' un sì nobil cibo
Ch' Ambrosia e nettar non invidio a Giove.
Petr. So. 160.

O bella musa ove sei tu? non sento
Spirar l'ambrosia . . . . . Foscolo Sepolcri.

Eh! tanto in odio sono i poeti classici a cotesto mio critico? si rammenti poi che non istà bene quel » lasciamo bere a Giove *l' ambrosia celeste* » (1) Io nel leggere questa sentenza fui tentato ad usare una brutta imagine, a cre-

—

(1) *Ambrosia cibus est Deorum*: *Nectar, potus.* Ed abbenchè i poeti avessero usato alla rinfusa questi due vocaboli, pure nel senso primitivo *Ambrosia* dinota cibo degli Dei perchè così avea sanzionato la mitica antichità per distinguere cosa da cosa. In prosa però un critico filologo pare abbia malamente detto *bere l'ambrosia,* che tradotto suona *bere il cibo.*

dere cioè di essersi il mio critico ispirato in quel noto versaccio.

» *Io mangio il latte e bevo la ricotta.* »

Che suole canticchiare in sul tramonto, un tale *Lorenzo Pupo* (imagine rediviva del *Iudaeus Apelle* di Orazio), allora quando seduto sur un poggiuolo , con le gambe a sghimbescio , suole accogliere a furia di pietre quei belli vezzi che gli vanno prodigando i nostri vispi fanciulletti Bovinesi.

Pag. sudd. » *Chi* non vede che *la cittadin* » *gloria* fa a calci con le regole della gramma- » tica »? Oss. Si deve al certo annoverare tra gli stolti , dice il Dante

» *Chi senza distinzione afferma o niega.*

Avvegnacchè in prosa l' aggettivo terminato in *a* non possa troncarsi, pure à poeti qualche fiata lo è permesso , senza ledere i precett i grammaticali. Non si può credere che Vin. Mart. (rim. 4.) il quale è testo di lingua , abbia sgrammaticato quando cantò.

Non potei pure una sol volta *almeno*
Veder gradito un de' miei doni tanti ?

Io mi so pure che *van* per *vano* , non può dirsi in prosa, perchè si confonde con la terza

persona del pres. Indic. del Verbo *andare*; eppure disse il Petrarca Son. 1.

Fra le vane speranze e' l van *dolore*
Seguii già le speranze e 'l van *desio.*
Trionfi. 11.

Ed altrove usò pure *dan*, come tronco di *danno*, nome.

Pag. id. *Noi non intendiamo qual rapporto vi sia tra* la speranza e un suon di voce. *I buoni scrittori alla idea di* speranza *applicano la metafora di* luce, *e di raggio.* Oss. E sapete perchè non avete afferrato il rapporto tra la *speranza* e un *suon di voce*? Per la ragione che avete addotta nella pagina 4 de' vostri *pensieri critici*, cioè riflettendo » alle tante difficoltà della » critica in fatto di bello, ed alla poca sper» tezza ed età nostra per superarle ». E perchè con questi confessati difetti, e difficoltà avete posto la falce nel vasto campo dell' Estetica? Vedete mò se siete capitato proprio come i pifferi di montagna! Voi finora non avete fatto altro che spigolare difetti, e cavillare all' impazzata, certo per una mellonággine, certissimo poi per quel maledetto morbo che oggi si chiama *tipomania*. Chi giudica soltanto per regole, e non per sentimento, pedante e non critico deve addimandarsi, secondo il Blair ci ammaestra. Il

Critico debbe essere fornito a dovizia di gusto, cioè del sentimento del bello, il quale non è altro, al dire degli Estetici, che quella suscettibilità di cui vanno forniti gli svariati oggetti che ne circondano, di determinare a conveniente esercizio le nostre facoltà sensitive. Le bellezze della natura si fanno strada nell'anima per mezzo degli occhi, e degli orecchi; anzi l'organo dell'udito è più maraviglioso dell'occhio, se fia concesso di riguardarne la preminenza dal maggior influsso che esercita sul sensorio, e dalle consecutive svariate affezioni dell'animo. Ed oggidì che la scuola Kantiana domina nel mondo filosofico, pare dovesse prestarsi fede più al senso dell'udito che a quello della vista. L'orecchio è l'assoluto mezzo di scambio delle nostre idee, e de' nostri sentimenti: è la porta della parola; è insomma la via del cuore dov'è riposta quella espettazione, quella credenza di futuro bene che *speranza* si nomina.

Da ciò potrete giudicare signor Critico, se all'idea di speranza si applica meglio la metafora *di luce e di raggio*, che quella di *suono*. Nel mio caso quel *suono di voce* mira al suo scopo, perchè ti fa vedere una speranza non illusoria e lontana, ma che ci mette subito in possesso di un bene desiderato: ti pare proprio di vedere una speranza loquace sul volto al *fanciulletto libero e festante*, che certo non suole

aprire il cuore alle dolci emozioni in virtù di un raggio di luce, mentre è circondato da una natura illuminata, additando *l'augusta immago*, ma bensì all' udire un suono di voci in lontananza.

Pag. sud. » *Foco che* animarebbe anco una pietra ». *Il pensiero ci sembra volgare e il verso prosaico.* Oss. E perchè il verso è prosaico? Forse vi siete ingannato nello scandirlo, scattando le dita? I precetti della poetica ve ne daranno ragione, per non isprecar parole in cose di verun conto. Confesserò poscia che il pensiero sia volgare, quando mi avrete dimostrato essere assolutamente impossibile, che il *foco divino* (poeticamente parlando) sia valevole ad animare una pietra (1). Che se ad esprimere una forte emozione dell' animo, abbiamo udito per bocca di altri poeti non volgari *gemere i boschi, urlar le rupi, piangere le fonti*, come poi dovrà sembrare tanto strano il dire che il *foco animerebbe anco una pietra*, dovendosi esprimere quell' interno commovimento prodotto da una improvvisa apparizione della madre di Dio?

Pag. id. *Per quanto avessimo percorso i monti di Bovino, non ci è venuto fatto d' incontrare un*

—

(1) *Illustriores prae reliquis. . . . habentur metaphorae quae sensum atque affectum tribuunt inanimatis.* Maielli *institutiones oratoriae pag. 69.*

secuzioni. Oss. Lo dice il Critico e non il Patella, mentre le *miserie e gli avvilimenti*, si riferiscono al *savio* ch'è di persona terza; nè il Patella era tanto ardimentoso da entrare nel numero de' savi.

Pag. id. *Presceglie il suo subbietto sacro popolare perchè gli uomini amano le poesie che sieno più dolci care belle* ec. *Or chi mai dirà che non si possa trovar piacere e dolcezza, in un subbietto anche non sacro?* Oss. E chi ha mai spropositato in cotal modo? Se il Critico poneva mente a quel *più* ch'è un'avverbio comparativo di eccesso, non avrebbe addotta quella storta illazione. Dicendo che le poesie sacre sono *più dolci care belle*, non si nega che si possa trovar dolcezza e piacere in altre poesie che a subbietto sacro non si pertengono. E certamente i subbietti sacri-popolari, perchè racchiudono antiche rimembranze e tradizioni solenni di facile intendimento, scuotono più le masse; e non il *cinque maggio* del Manzoni il quale è scritto per le menti più elevate. Nè qui soggiunga arditamente il mio Critico, voler io per bramosia di veder letto il mio canto, bandire dal mondo tutte le poesie che non sono nè sacre nè popolari; perciocchè la conseguenza da lui dedotta contiene più che non è accennato nelle premesse: epperò si badi un poco alle regole del sil-

sposta. Ma torniamo al tema. Io non dissi già di volere scrivere una poesia popolare, bensì di avere scelto un subbietto sacro-popolare: ed ognun sa potere benissimo un subbietto popolare assumere il carattere di vera e nobile poesia, a quella guisa che popolare si addimandò la Divina Commedia, non ostante avesse il poeta improntato le imagini più sublimi di celeste poesia.

Pag. sudd. *Sebbene il comechè si trovi talvolta con l'indicativo, i buoni scrittori nullameno adoperano il soggiuntivo.* Oss. Quest' avvertenza è giusta quando il *comechè* corrisponde con *nondimeno pure* ec. non quando il verbo che siegue ha un senso affermativo, com' è nel mio caso. Esem. » Comechè io credo che questa fosse permissione di Dio » Franco Sacchetti. Nov. 42. Che anzi il Boccaccio nella Nov. 18. così registrò » comechè ella non se ne accorge per quello che io vegga ».

Pag. Id. *Così ancora prescegliere quantunque si trovi comunemente usato, noi non lo ricordiamo riferito nel Dizionario.* Oss. Dunque da ora innanzi dovremo rifiutare tutto ciò che non si trova in Dizionario? Evviva il secolo del progresso! E poi non tutti i verbi preceduti da prepos. si riferiscono nel Diz. Al novello Linguista doveva esser nota la *Proposta* del Monti, ma basta consultare il Dizionario de' Sino-

nimi del Tomaseo, a pag. 695 (prescegliere, preferire).

Pag. sudd. *Dippiù i buoni scrittori adoperano la voce presente invece di attuale.* Oss. Non saprei come meglio piacere al mio Critico, se usando le parole riferite nel Dizionario, o quelle adoperate da' buoni scrittori. Ecco il Dizionario. Attuale, add. *Effettivo, reale esistente, presente.* Ora che dici o Lett re, di questo Critico il quale senza menomamente sconciarsi a consultare i Dizionarj, condanna tutte quelle voci che non conosce, e osa mandare a stampa i più sgangherati sogni della sua mente, e si pone con sì poco capitale e di critica. e di grammatica, e di filologia, e anche di libri a disputare su le opere d' ingegno?

Pag. 7 e 8. *Per ultimo scrive il Patella: se l' abbiano* (il componimento) *i miei benevoli concittadini, come un serto di rose che quantunque avvizzite, non però indegne di coronare i patrí desiderî. Si deve cancellare il che o si deve aggiungere* sono *innanzi* a indegne?

Questa in Grammatica
E' arcinovissima.
Strampalatissima
Gran novità

Direbbe l' Annotatore Piemontese. E mi duole

l' animo davvero in pensando che ad un critico il quale mena tanto rombazzo, usando le frasi *protestandoci*, *abbiamo inteso*, *noi scriviamo* ec. (indizi certi di somma autorità), un *giovane tirone* debba, suo malgrado, rammentare che la sintassi si divide in semplice e figurata; e che la figura « Ellissi, ovvero mancanza, è » l'omissione di alcune parole, le quali o so- » no state dette avanti, ovvero si possono age- » volmente intendere da' lettori ». Ellissi del verbo sustantivo — *Io ricco*, *io sano* ec. *riverito onorato*, *careggiato da tutta gente*. Pass. fol. 48 dove manca il verbo sustantivo *sono*. O Grammatica del Marchese Puoti, come vai così presto dimenticata! Ma eccomi finalmente uscito da questo ginepraio, che mi sembrava la vera *selva selvaggia* del Dante.

Pag. 8. *Alla prefazione segue* IL SANTUARIO DI VALLE VERDE.

Ecco il campo di battaglia del mio critico valorosissimo.

O muse o alto ingegno or m' ajutate!

Pag. sudd. *Ci pare che il carattere della Vergine non sia così bene indovinato. Quantunque ella sia fra gente straniera alla carità, alla preghiera, alla virtù, non lascia di essere una madre di pietà..... ma nel siloloquio della* Vergine *tutto ciò non si rinviene, e bene il carattere opposto si addimostra.* Oss. Io me ne appello a

coloro che hanno fior di senno , e leggono per intendere ciò che si scrive senza scopo di malignare , e di asserire gratuitamente. Se la Vergine aveva risoluto di abbandonare *Campos*, non poteva usarsi nel siloloquio *Io quì staro*? ed altre espressioni dinotanti le cause che la determinavano a ciò fare ? . . . espressioni donde non traspare il menomo senso di maledizione fulminata contro gli empj abitatori di *Campos*? *Ma la Vergine non lascia di essere una Madre di pietà* Ebbene. Che avrà detto adunque il mio critico , quando sul principio del Genesi avrà letto che Iddio si addolorò per le nequizie dell' uomo , e pentito di averlo creato disse « non si rimarrà il mio spirito sopra la terra addivenuta carne » ? Certo avrà allora sclamato non potersi queste parole porre in bocca ad un Dio di bontà e di misericordia — Ma una retta Teologia gli avrebbe insegnato, cotesta indignazione servire ad esprimere un disprezzo enorme fatto alla divina legge. Non si parla quì però di materie ascetiche , bensì di cose letterarie : è d'uopo quindi confutarlo con la storia alla mano. E se mal non mi ricorda nella Cronaca vien detto , essere avvenuta la miracolosa apparizione nel 1225. Ora chi non rammenta le tristi vicende della nostra Italia dopo il mille ?

Conversando co' barbari fummo barbari anche

noi ; di barbari avemmo il linguaggio i costumi le credenze religiose. La Religione di Cristo sembrava doversi fuggire da quelle terre santificate dalle orme degli Apostoli , e raccogliere altrove il pacifico suo volo — Ma i disegni della Provvidenza vanno sempre adempiuti. Bisognava solo affascinare in modo le menti del Volgo, da fargli prestar fede ad una religione soprammodo spettacolosa: per questo le tante apparizioni della Vergine sotto il bel cielo d' Italia , le quali certo non furono in sì gran numero ne' secoli posteriori : per questo quel caldo desiderio nè ministri del Vangelo in edificar cappelle , e stabilir monasteri , onde meglio ispirare il culto dovu'o alla Divinità — Sapete mio caro critico, come soleva dire un'altro critico del secol nostro , ma profondo conoscitore della storia ? « Nella mente del Volgo è più » potente il vigore della imaginativa , che la » forza del raziocinio » Ne quì sotto nome di Volgo voleva intendere soltanto quell'infima gente che impressa della stessa imagine di Dio , ebbe a retaggio un pane condito di sudore e di stento : ma coloro eziandio che chiuso il cuore ad ogni sentimento generoso ad umano , vanno frugando sempre novelli deviamenti in mezzo alle mollezze di una vita torpida ed angosciosa.

Pag. id. *Oltrecchè ci pare una imitazione del*

Quì stette *del Monti*, nella statua di Nabucco. Oss. Tra il mio *Io quì staro*? ed il *Quì stette* del Monti, vi corre tanta distanza, quanta ne passa tra un futuro, ed un passato remoto. E poi, Sig. critico, avete dimenticata quella vostra sentenza: « *I grandi esempli di scrivere vanno studiati e imitati* »!

Pag. 2. Noi crediamo abusate le rime in *ina* in *ato*, in *ura in ando*. Oss. Caro Sig: Critico, se quì volete intendere che siffatte rime denno schivarsi in poesia, io potrò citarvi tutta la Basvilliana di Monti, la quale ribocca, per così dire, di rime in *ato* in *ina* in *ando*, ec: se poi volete dirmi che sono ripetute nel mio canto: allora vi fo notare, che la ripetizione di una rima offende l'orecchio, quando vien fatta con le medesime parole, e non quando le parole hanno la medesima desinenza. E poi non credo esser questo il secolo in che possa dirsi ad un poeta:

. . . . . *la prima*
De' tormenti è la corda, e poi la rima!

Pag. sudd. *Quel dire che* il bando ricopre il nome ec. *è una metafora che a noi non va a sangue, per non vedere intima relazione tra una sentenza di esilio, ed il ricoprire.* Oss. Ma fin-

chè le parole in poesia saranno prese solo nel senso *proprio*, e non pure nel *traslato*, riuscirà difficile il farci comprendere. E quì *bando* come ognun vede non indica affatto una sentenza di esilio, per non aver io parlato nè di delitti nè di pene; ma in *senso traslato* significa *cacciamento*, *allontanamento*, *condannagione* ecc: e *ricoprire* vale pure *occultare*, *nascondere*: ora chi è allontanato dalla patria non si occulta, non s' invola agli occhi de' suoi cittadini, cioè il suo nome non è dimenticato con taccia d' infamia? Sotto questo rapporto parmi non riuscir discaro all' orecchio il sentire che il nome è coperto dall' obblio e dall' infamia: il pensiero cresce mirabilmente, e dice piú di quello che avrebbe detto la semplice parola *oblio*. Che se il pedante vorrà sostenere, *bando* significare assolutamente *sentenza di esilio*, come spiegherà quei versi di Dante

Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna?
Purg. c. XXX.

E quegli altri ancora di Vincenzo Monti. *Basv*. can. 2.

. . . . . *e si fuggìa smarrita*
Da tutti i petti la pietade in bando?

Pag. id. *Non sappiamo in presente se Campos sia davvero una* squallida vallea. Oss. Come ci

cape ora quì in mezzo questo *in presente*? Bisognava dire cinque secoli addietro. Ma perchè non si vuole addentrare l' occhio nel senso de' vocaboli? Per *isquallido* non intendo nè *scolorito* nè *scuro*; ma *mesto* e *malinconico*: e tale doveva sembrare all' occhio di un c edente quella vallea profanata dalle nequizie degli uomini, e vicina ad essere abbandonata dalla Vergine: ma ciò non reca maraviglia, perchè il Critico non curando il senso morale de' vocaboli è solito di far sosta alla prima taverna, come suol dirsi· « Squallido add. *scolorito smunto.* (Per metaf. vale *buio oscuro*). Per *mesto*, *malinconico*. Vedi il Dizionario.

Ecco a che mena la foga di scrivere senza la guida della critica, nè della logica delle espressioni, e de' vocaboli! Oh la buon' anima di Giovenale! dicesti assai bene nella tua VII.ª satira:

. . . . . tenet insatiabile multos
Scribendi Cachoetes. . . .

Pag. sudd. *Ma se tal frase siasi adoperata per mostrare che siasi letto Manzoni, noi volentieri facciam buon viso al plagio.* Oss. Caro sig. Critico, io ho letto più di voi, perchè in tutti i vostri *pensieri critici* non mi avete citato altro, che la *Statua di Nabucco*, e due poesie di Manzoni con qualche verso della Bibbia, che avete

udito dalla bocca del Predicatore negli esercizi spirituali, come sarebbe quel *ducam eum in solitudinem* etc. Ma vi fo avvertire che io comprendo ciò che leggo. Sapete a dirmi che volea significare Manzoni con quei versi

Quando l' anima tornata
Da la squallida vallea
Al Divino ?

Se nol sapete, vi soggiungo che con la *squallida vallea* Manzoni volea dinotare l' inferno, ed io con la *squallida vallea* significo realmente la *mesta valle di Campos* dove la Vergine di *Valle-Verde* si aveva un Tempietto. Nè mi state più a parlar di plagi! Che se plagio volesse considerarsi l' usare una parola da altri pronunciata, o scritta; allora tutti gli scrittori che son comparsi dopo il primo secolo della nostra favella, plagiari dovrebbero nominarsi Ma dovrò vendicarmi dell' offesa, quando rubacchiate anche voi qualche buona frase di uno scrittore. . . . basta per ora non voglio nominarlo.

Pag. id. « Avendo noi veduto quattro versi falsi per la parola *spirito*, invece di *spirto* » Oss. Oggidì tra le sventure degli scrittori si contano le scempiaggini de' tipografi, e le insipidenze de' pedanti, i quali dovrebbero esser condannati nella bolgia de' barattieri, ad essere bolliti nella pece.

una vita operosa diffusiva sociale (1). È per mezzo della ispirazione, secondo diceva un celebre autore scozzese. (Il Dottor Reid) che noi entriamo in possesso di talune idee rispondenti all'utile, al giusto al bello al sublime. E la poesia lirica è la forma più alta della ispirazione, e questa è una rivelazione della intelligenza sovrana delle cose che ne' primordî delle società si confonde con le religioni; ma nella loro maturità si sposa a quanto ha di più sublime, e di più profondo la filosofia. Così Mosè ha composto i suoi inni, così Goëthe le sue odi. Nel corso e nella sfera dell'inno, lo spirito dell'uomo innalzasi ad un commercio più libero con la intelligenza sovrana delle cose: il poeta accoglie con una voluttà ineffabile la punta de' divini raggi, poi si solleva sulle ali del canto e la fa sentire agli altri uomini Una lirica che ci apprenda questo non è Lirica: Ciò intendo aver detto in modi generali, affinchè si vegga qual profondo magistero abbisogni, perchè le poesie liriche vadano convenevolmente esaminate.

Pag. id. *Nell' animo di chi si compiaccia di pensieri tenui dilicati malinconosi, l' idea della*

---

(1) Così diceva, or son pochi anni, un valente scrittore italiano, che, per quanto a me pare debbe essere in piena conoscenza del Critico a cui tengo parola. (Pensieri di un E. I.)

Croce *riesce debole comune monotona. E' tale il Romanticismo di alcuni*!

Ecco nuovamente in campo il Romanticismo: sembra essere il pensiero dominante del mio critico; ma deggio pur dirlo. A me pare essersi egli propriamente ispirato in quel manifesto che, or son due anni, girava per le piazze di Napoli e le cui prime parole erano » Il bisogno della età nostra è il Romanzo » A voler dunque diffinire così alla spicciolata, come il Romanticismo è stato proficuo alla umanità, alla Religione, ci vuol ben altro che la semplice lettura di un manifesto . . . . .

Pag. sudd. *La Croce è considerata come* letto *insieme e come* guanciale. Oss. Dica pure a sua posta il mio critico non essere *puramente romantica* cotesta poesia: dica nuovamente aver io abusato di alcune rime, altrove dette *spontanee*: ciò poco monta. Ma voler accusare di poca cristianità siffatto componimento, ciò è che mi fa rinnegare ogni sorta di pazienza, e dimenticare alcun poco quelle maniere cortesi, di cui fino a questo punto fui largo promettitore. Vedete adunque pensiero sublime del mio critico valoroso. Perchè in fine della prima strofa era detto

Come in letto abbominato
Di quel tronco fe' guanciale
Morto il Verbo profetato ec.

Egli deduce mirabilmente aver io qui adope-

rato lo stesso obbietto a rappresentare due idee. Ma Dio buono! se invece avessi detto: *sopra un letto abbominato. Di quel tronco fè guanciale*, poteva nascere il sospetto di voler quì indicare la medesima croce sopra la quale il Redentore spirò la grand' anima. Ma stando così le parole com' esse giacciono, chi sarà tanto cieco da non vedere, essersi col primo verso accennato alla grande infamia in che era tenuto il patibolo presso gli Ebrei (1) e *quel tronco* significare unicamente la Croce del Nazareno? Non si mostrava forse chiaro il mio pensiero dagli ultimi versi della strofa:

E quel tronco allor fu bello
Chè d' un popolo rubello
Cangiò in gloria il disonor?

Pag. 14. *Strettamente parlando la Croce all' uo-*

---

(1) E quì in pruova della mia sentenza, dovrei citare un lungo squarcio di Cornelio a Lapide, *allorchè comenta quelle parole del Deuteronomio*: Quando etc. appensus fuerit in patibulo etc . . . . male dictus a Deo est qui pendet in ligno *(cap. XXI. V. 22. et 23) ma lo legga chi ne abbia vaghezza, ed osservi in qual modo L' Apostolo chiamò* maledictum *il figliuolo di Dio (ad Galat 3. 13.) e perchè mai disse Tertulliano*: Dominus ipse maledictus in lege est, et tamen solus est benedictus, *(lib. de patientia cap. 8.)*

mo — *Dio non servi di guanciale ma di semplice* letto. Oss. un' errore ne genera mille altri. O Cristo di Dio! .. Fu dunque un bel sonno quello che ti dormisti sopra l' ara di croce ? ma se non fu sonno, quella medesima ragione che ad altri fè dire:

Ecco appena sul letto nefando
Quell' afflitto depose la fronte
E un' altissimo grido levando
Il supremo sospiro mandò

fece a me ripetere arditamente

Come in letto abbominato
Di quel tronco fè guanciale
Morto il Verbo profetato
Qual vilissimo mortale
E quel tronco allor fu bello
Chè d' un popolo rubello
Cangiò in gloria il disonor.

Pag. id. *Dippiù la Croce per Cristo non fu* letto abbominato, *perchè il suo sagrificio fu volontario*. Oss. In altre parole voleva dire il mio Critico, che per essere stato volontario cotal sagrificio, tutta la storia luttuosa della passione, tutte le angosce di una morte ignominiosa, furono bei tratti di onoranza, onde i Giudei glorificavano il figliuolo di Dio, mas-

sime quando gridavano a male voce su di lui: *morte turpissima condemnemus eum.* Oh magnanimo Apelle! quel detto famoso di Plinio, che ti strappò di bocca il Ciabattiere smemorato, potrebbe solo confortarmi in così duro esercizio di pazienza! . . .

Pag. sudd. *Noi col Patella da un' altra bocca udimmo, è gran tempo la strofetta seguente:* Oss. Ecco ora novello prodigio di memoria che piacemi far notare, siccome fedele commentatore di un'opera di tanto senno — Volge oramai il sesto anno, dacchè fu composto un' altro Inno *La Pietà*, ed il Sommo critico con solo averlo inteso leggere una volta, ricorda finora la mettà di una strofetta, senza mancarci una sillaba. Vedete memoria prodigiosa! Il secondo verso però sembra non suoni così dolce, come lo intesi pronunciare anch' io: pare dovesse dire » che scendea *sul* mesto avello » La memoria può fallire quando l' ingegno non l' accompagna!

» *E questo sia suggel che ogni uomo sganni.*

Pag. 15. Pel colpevole mortal — *Qusto verso ci pare prosaico.* Oss. Eh non mi state più a parlare di versi prosaici! Queste osservazioni vanno meglio spese, nell'esaminare le poesie degli Arcadi che sagricavano un pensiero sublime, per badare alla sonorità del verso.

Pag. sudd. *Secondo abbiam letto noi, dopo*

la morte di Cristo, non si tardò è vero ad annunnziare la Croce, ma questa non surse in ogni angol più romito. *Questo fatto non si osserva neanche ai giorni nostri!* Oss. Il dotto critico dopo aver mostrato tanto prodigio di memoria, pare abbia subitamente dimenticato quei belli versi del Manzoni :

Salve beata! in quale età scortese
Quel sì caro a ridir nome si tacque?
In che lande selvagge, oltre quai mari
Di sì barbaro nome fior si coglie
Che non conosca de' tuoi miti altari
Le benedette soglie?

E certamente effetto di dimenticanza ha dovuto essere, perchè se avesse posto mente a quanto vien detto in qnest' inno *La Visitazione*, accennandosi al culto immenso della madre di Dio, non avrebbe trovato il menomo difetto in questa 6 stanza atta a dimostrare i trionfi della croce.

Ei spirò . . . ma di repente
In ogni angol più romito
Surse il legno, e riverente
Gridò l' empio incanutito
Nella notte del delitto :
E' adempiuto il grande editto
Ecco il segno trionfal.

E poi Sig. Critico, legeste mai il libro del-

l' Apologia del cristianesimo di Tertulliano? Piacemi qui riferirne un brano tradotto nella nostra lingua, acciò possiate meglio capirlo. » Non è maraviglia se quei popoli che deviarono dalla
» tradizione de' padri loro, abbiano così volen-
» terosamente abbracciata una religione, che fau-
» trice delle umane passioni traeva le moltitudi-
» ni a seguirne i dettami; perciocchè la uma-
» na mente si persuade con più facilità delle
» cose che secondano i sensi, anzichè di quelle
» che sono a' sensi ribelle: maraviglia certamente
» è l'aver veduto tanti popoli erranti fra le te-
» nebre dell' Idolatria e del Politeismo, arrol-
» larsi sotto il vessillo del nostro riscatto, e
» farsi seguaci di una religione nemica irrecon-
» ciliabile delle umane passioni, e vederla pre-
» stamente diffusa sopra tutta la faccia della terra.

Un' altra prova di valore, ed avremo finito, o cortesi Lettori. Nella stanza settima era detto.

Vide, ahi vista! il legno santo
L' empio Apostolo spergiuro ec.

Al Critico pare, non sia cosa buona al proposito di mettere Giuda in iscena: poichè dice » egli » *Questi non si diè morte poichè vide*
» *la Croce, ma poichè* (quanti poichè) *udì la*
» *sentenza di morte contro il suo maestro.* Or bene domando io: quanti anni prima di morir Cristo il nostro Padre Adamo aveva mandato il supremo sospiro? Tremila anni e forse più

Non è vero ? Dunque dovremo criticare anche il fatto di Onofrio Minzoni , per aver posto Adamo in iscena , in quel sonetto.

« *Quando Gesù con l' ultimo lamento* ?

In poesia , amato sig. Critico , e massime in Poesia Lirica , dêssi por mente alla vivezza delle imagini , alle dipinture sublimi , e la *personificazione* , secondo avvisa Blair , è l' anima della poesia. Queste vostre riflessioni conservatele per criticare una Disertazione Teologico — morale non una poesia lirica. E poi , sempre caro mio critico , vi prego ad essere più fedele nel citare i miei versi : dal senso dell' intera strofa si vedeva chiaro che Giuda al pensiero del tradimento fatto al divino maestro , al pensiero del patibolo riserbato all' uomo Dio fu tratto ad impiccarsi per la gola.

Vide — ahi vista ! il legno santo
L' empio Apostolo spergiuro ,
Si ritrasse dall' un canto
Di se stesso non sicuro :
Mandò un urlo , e più ruggendo
Al pensier del bacio orrendo
Si diè morte il traditor.

Pag. 16. *E qui facciam punto* (1). Oss. O ri-

(1) *É curiosa veramente la finitura di questi*

spettabile Sig. Critico non posso far io questo punto, senza dare un libero sfogo al mio cuore. Deh! quando fia che gli umani intelletti si piegheranno volenterosi a riconoscere nell'altro uo-

—

pensieri critici, (*che meglio andrebbero nomati* pensieri frivoli). *Dice il Critico » non curiamo di altri minutezze, per non sentirci dire pedanti » A che siffatta protesta gittata a casaccio nel suo articolo, nuda affatto di prove, cioè senza una ragione al mondo, che ne dimostri la giustezza e la verità? — E di quali altre minutezze dovea tener parola il mio critico, se non ha taciuto perfino le mende tipografiche? Ma certo un gran fatto dovrà essere cotestui nella repubblica letteraria poichè si crede sciolto da quella legge che impone a chi afferma di provare l' affermata sentenza. Chiunque si fosse però cotesto mio critico, sappiate o lettori, che mio divisamento è stato quello di rispondere à pensieri critici non al Critico in persona . . . E se alcuno mi dirà, aver io ciò fatto in modo festevole piuttosto, che urbano; io risponderò a costui con le medesime parole che il Caro scriveva al Varchi » levando i » giuochi e le punture alla siffatta maniera » di scritti, rimangono questi freddi, e fastidiosi a leggere » Ma possibile che s'ignori quel detto:* ridendo castigat mores? —

mo un compagno un amico un fratello ? Quando rimarrà sgagliardita la naturale albagia di voler sommettere la ragione à ciechi impulsi di nn odio calunniatore ? Quando si lascerà libero almeno il campo della intelligenza à cultori della Letteratura ? — A' posteri l'ardua sentenza...

FINE.



LA PROCESSIONE DI MAGGIO

AL SANTUARIO DI VALLE-VERDE

CANTO POPOLARE

Mentre à campi sorride Primavera
E annunzia universal pace il creato:
Io mi rammento dell' età primiera,
Quando col cuor di gioia innebriato
Men gìa cantando co'fanciulli a schiera
Di *VALLE-VERDE* al Tempio consacrato,
Ed oh! quale or mi stringe disianza
Di narrar la mia patria *RICORDANZA*!

» Tu che fosti annunziata
» Da l' Arcangelo Gabriele
» D' esser madre immacolata
» Al Dio forte d' Isräele :
» Serbi pura costodita
» De le Vergini la vita.

Te beata fra le donne
Salutava Elisabetta ,
Tra le figlie di Sionne
Tu che fosti benedetta :
Volgi gli occhi affettuosi
Su' tuoi figli dolorosi.

Fanciulli

Ecco il loco dèsïato
U' la Vergin comparia ,
Più vermiglio dell' usato
Oggi è il volto di Maria :
Sia più lieto il nostro canto
A la Vergine d' accanto.

Sia di gaudio apportatrice
De' fanciulli la preghiera ,

A la Vedova infelice
Sia di pace messagèra:
Sul salterio di Maria
Intuoniamo l' armonia.

» Dio ti salvi o tuttasanta!
» De la vita nell' esiglio
» Sii conforto a chi si vanta
» D'invocarti nel periglio:
» Tu degli Angioli al sorriso
» Ne raccolga in Paradiso

Vergini

Oh! siam giunti al Santuario,
Ecco il semplice altarino,
Si offerisca quì il Rosario
Che intuonammo nel cammino:
Più gradita più sincera
De' fanciulli è la preghiera.

Tempra tu nel vergin petto
O Maria di Valle-Verde,
Di nequizia il reo diletto
Che al tuo cenno si disperde:
Veglia sempre noi, pietosa
Vergin Madre affettuosa.

A te sacro è il nostro core.
Tu ci serba immacolate ,
O Maria nell'ultim' ore ,
Se dal Mondo abbandonate .
Spireremo , te presente ,
Sarem salve eternamente.

Deh! potess'io col labbro d'innocenza
Intuonar quest' angelica armonia ,
Oh ! come sopirei la vïolenza
» Di questa travagliata anima mia
O Madre de l' Eterna sapïenza
Sol te lodando , l' anima s' india ,
E ti volgo , or che ride Primavera
A nome di mia Patria una

PREGHIERA

Salve o più bella , oltre ogni umana cosa !
Primogenita a uscir del labbro a Dio !
Oh ! in quanti modi a noi la dilettosa
Gentil tua forma hai di mostrar disïo ! —
Te frà virgulti di una quercia annosa
Vide il cultor del suo campo natio ,
E da la Daunia fosti salutata
Madre da'puri spirti *INCORONATA*.

Or sul pendìo d' inospite collina,
Simile in volto a vaga Forosetta,
Che specchiandosi a l' onda cristallina
Rende immago di candida angioletta;
Mostrar ti piacque la beltà divina
Onde hai ripiena l' alma benedetta,
E di *RIPALTA* il dolce nome apprese
A consacrarti l' appulo paese.

Ma sotto umano vel raffigurata,
Donna se pur sei bella, e tanto vali,
Qual' esser devi in la città beäta
Tra il coro degli spiriti immortali?
Da settemplice luce irradïata,
Ti è la luna sgabello a' piè regali,
E il bel crine cui l' Iride colora
Gli astri ghirlandano onde il ciel s' indora.

Salve o Madre di Dio! — Dal Firmamento
Ove di eterna maestà sublime
Godi una gloria senza mutamento
Fra le beate creature prime,
Veglia ti prego il giovanil talento,
Consola il saggio, se dolor l'opprime,
E alla dolce ombra tua fia confortato
Un figlio de la Daunia addolorato.